



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 2-104

Anno 2017-18

3 DOMENICA DI AVVENTO

Lecture: Is. 61,1-2.10-11 ** Rom 16,25-27 ** Gv 1,6-8.19-28

INTERVENTO DI ROBERTO CAPELLI

Caro Giovanni,

che bello scriverti, fare come se tu fossi qui, presente, tra noi, seduto su una delle nostre sedie...ad ascoltare cosa abbiamo da dirti... Mettiti comodo!

Scrivere a qualcuno è una delle esperienze più dolci del nostro vivere; e ancor di più lo è se quel qualcuno non c'è più, come nel tuo caso, perché non abbiamo altro modo di parlarti, di lasciare fluire quello che abbiamo dentro, che rimane come prigioniero dentro di noi, fatto di sentimenti, di parole, di tenerezza... Scrivere ci permette di lasciar uscire tutto quel groviglio di emozioni che a volte ci pesano sul cuore. Penso che scrivere sia un regalo che abbiamo fra le mani per non morire, a volte, di dolore...

Forse preferiamo fare memoria di te, che parlarti direttamente, perché per noi non è facile parlare con qualcuno che non è qui, in carne ed ossa...

Ma scriverti una lettera, è un'esperienza che trascende la presenza fisica, e ci trasporta in uno spazio intimo e misterioso ad un tempo, dove è possibile incontrarti... Anch'io, come tanti nel mondo, ti voglio bene. Non sei stato per me, per noi, solo un battito d'ali, un soffio nell'immenso cielo della storia... Sei stato importante... Perché sei tanto importante per noi? Dopotutto la tua vita non è stata un granché, sia per il luogo che ti sei scelto (il deserto), che per come vivevi. C'era poco da imitarti!...

Sai, Giovanni, pensa che potevi essere un leader, nel tuo tempo, per la tua forza, il tuo carattere, per come affrontavi la vita; potevi diventare qualcuno, crescere insomma, ma hai deciso tutt'altro: hai deciso di diminuire. Forse è anche questo che amiamo di te: non hai voluto farti ricordare per ricevere applausi o notorietà, anzi... Ho sempre tanto amato anche la tua semplicità. Tu imparavi dalla semplicità della vita. La natura ti parlava, attraverso i fiori, gli uccelli, l'erba, il cielo, le stelle, i pianeti... Sì, i pianeti...: chissà a che pensavi, la notte, prima di dormire, nel silenzio più totale, con gli occhi rivolti al cielo traboccante di stelle; forse pensavi al grande mistero dell'universo, e forse è da lì, che hai cominciato a percepire che doveva esserci qualcuno in questo immenso silenzio... Qualcuno...

Tu imparavi dalle cose che vedevi, che toccavi, di cui ti nutrivi; ma non ne facevi un vanto, non ti importava il giudizio della gente. E poi guardavi al mondo, ai tuoi concittadini, e li vedevi persi: presi da tante cose che secondo te non erano importanti e che anzi creavano solo sofferenza e una miriade di conflitti...

E mano a mano che proseguivi nel cercare, dentro di te si affacciava, alla tua comprensione, la tua smisurata pochezza di fronte alla vita, e a quel Qualcuno... Imparavi poco alla volta a morire, perché avevi capito che solo così si impara a vivere. Ciò che agli occhi del mondo era importante, per te lo era sempre meno; e forse questa scoperta ti riempiva di stupore, o anche di gioia? Forse mai avresti immaginato di trovare, lungo il cammino, qualcosa di così importante, di più importante della tua stessa vita ...

Ma ci parlavi con Dio? E se sì, che cosa gli dicevi? O forse ne avevi timore: qualcosa di troppo grande per un essere insignificante come te... Forse, semplicemente, riflettevi su di lui, per cercare di capire quale fosse il suo disegno..., e se c'era poi un disegno.

Giorno dopo giorno, dalla notte dei tempi, la luce rinasce ogni mattino e porta con sé un messaggio per noi, di pace e di amore...: questo ti sembrava di capire...Mi domando cosa avresti fatto se fossi nato oggi, dentro questo mondo così confuso...Ma lo era anche il tuo tempo così, in fondo, non è vero? O forse anche peggio? Sì, oggi avresti avuto la fortuna di sapere se la storia di Gesù aveva avuto un seguito, o era naufragata dentro le pieghe misteriose della storia...

Ma, se fossi nato oggi, non avresti avuto quella esperienza unica: vederlo, toccarlo, parlargli! A noi questo ci manca, anche se in fondo, ripensandoci, non è la cosa più importante...Perché c'è stata tanta gente che ce ne ha parlato. Un fiume di uomini e donne che hanno creduto anche in te, e poi hanno cominciato ad esplorare con le loro mani il grande deserto della loro anima, la solitudine, il silenzio, il grande mistero di Dio. Alcuni sono ritornati a raccontarci, a loro volta, qualcosa, frammenti di quel mistero...Non so cosa saremmo senza di te, e senza di loro, oggi...

Gesù aveva puntato molto sugli uomini perché la sua parola attraversasse i secoli, non si spegnesse in qualche angolo buio delle epoche...Voi avete avuto un coraggio che a me pare indicibile: sì, avete cercato l'impossibile, e avete scoperto, con stupore, che tutto diventava "possibile"...Avete giocato la vostra vita, ne avevate una come noi, né più né meno, in un tutto per tutto; e vi siete accorti, con stupore, che era tutto così semplice...Nelle parole di Gesù, dopo la tua morte, traspare un immenso affetto, e un dolore profondo per averti perso così presto. Ti voleva tanto bene, e noi attraverso il suo Vangelo qualcosa di questo suo amore per te lo abbiamo compreso. Ricordo queste parole, che Gesù ti ha detto, e che sono state trascritte nel Vangelo di Giovanni: "Egli era una lampada che arde e risplende, e voi avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce...(Gv 5,35).

Continuo a pensare alle parole di Gesù alla folla, quando parlava di te, parole dolcissime...: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti?... E allora, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, anche più di un profeta... In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui (Mt 11,7-11). Poi pensavo a tuo papà, Zaccaria: è lui che ti ha dato il nome Giovanni; e dopo averti dato il nome ti ha cantato, profetando il tuo futuro, queste bellissime parole: "E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo, perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati, grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge, per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace". (Lc 1, 76-79)

Caro Giovanni, hai qualche rimpianto? Avresti forse voluto...

Chissà cosa avresti voluto sentire, provare, prima di uscire dal mondo...Ma forse non eri una persona di rimpianti, perché tutto lo vivevi subito, senza rimandare a domani.

Mi dà una stretta al cuore pensare che hai sofferto quando hai capito che Gesù era diverso da come lo avevi immaginato. Ricordo con un velo di tristezza la domanda che hai rivolto a Gesù, attraverso i tuoi discepoli, quando eri già in carcere: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?" (Mt 11,3). Che tristezza deve averti avvolto, mentre aspettavi che tornassero a riferirti...Ora sei in cielo, e sei il più piccolo...Qui sulla terra hai scrutato l'invisibile e hai scoperto che il vuoto non è il nulla, e che il silenzio è solo uno spazio più ampio dove poter incontrare Dio...Ora, faccia a faccia con Dio, potrai gridare senza esitazione: "Amico, ti riconosco! Amico, il mio cuore conosce finalmente il tuo nome!"

Ho pensato a cosa dicevi quando ti mettevi in preghiera, la notte, nel deserto, nel silenzio totale della natura, con il cielo trapunto di stelle...; e ho pensato che le tue parole erano quelle dei salmi, come questo salmo, molto bello, che rileggo ora, terminando questa mia lettera per te:"

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua. Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani.

Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderò la mia bocca. Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene.

INTERVENTO DI ALBERTO FORESTI

In questa riflessione mi sono fatto condurre dal concetto di deserto e dall'affermazione "preparate la via del Signore".

Il deserto del Vangelo lo possiamo scoprire se riusciamo a compiere l'opera di spoliatura che ci mette nella situazione di solitudine dove è possibile ascoltare la voce che ci interpella. Questa operazione ci viene indicata da Giovanni con le sue ripetute negazioni: "io non sono...". Per noi è l'invito a togliere le nostre maschere che ci siamo costruiti. Nel silenzio possiamo ascoltare la parola del "grande silenzio" per poterla poi trasmettere incontaminata (ne ha parlato anche mons. Bettazzi). Il deserto è lo spazio dove l'uomo può vivere finalmente libero dalle vesti culturali che si è cucito addosso. Nel Vangelo l'incontro fra l'autorità religiosa di Gerusalemme e l'uomo che prende l'ispirazione del suo comportamento dalla sorgente che fertilizza il deserto è paradigmatico: le autorità vogliono raggugli sull'uomo Giovanni per sapere se corrispondono alle loro dotte certezze, ma la "voce" non risuona nella sapienza teologica ma nel silenzio del deserto. L'apocrifo Vangelo di Tommaso dice: "I discepoli chiesero a Gesù: quando ti manifesterai? Quando ti vedremo? Gesù rispose: quando deporrete le vostre vesti e le calpesterete come fanno i bambini e non avrete paura." Una volta fatto in noi il deserto possiamo preparare la via del Signore che non passa dalla costruzione della mente concreta, dalla potenza e dalla sopraffazione, ma si snoda nell'amore offerto incondizionatamente a tutti.

Preparare la via del Signore è anche accettare la precarietà, l'illusorietà e l'imperfezione di ciò che ci circonda e cercare un terreno solido segnato dalla figura di Cristo; è anche abbandonare le visioni umane di Dio, ricercare il silenzio fecondo dello spirito per coglierne il messaggio più profondo.

C'è come un crocevia tra le strade dell'uomo e quelle del Signore in cui Cristo vivente ci invita ad abbandonare le nostre certezze e andare oltre, questo Cristo vivente è il fondamento della massima libertà e dobbiamo arrivare a percepire che Egli opera in mezzo a noi ed è presente nei segni di pace e di verità e nell'aspirazione ad una vita più intensa.

Nel silenzio del deserto prepariamo la via del Signore dove incontreremo Colui che è sempre oltre noi, le nostre speranze e le nostre costruzioni umane.